

Onorevoli colleghi, la necessità immediata dell'ora è di avere il credito all'estero per rifare il nostro cammino. Qualunque cosa noi dobbiamo fare per ottenere le materie prime, il credito, per rifare la via che dolorosamente, attraverso una serie di sacrifici, ci deve condurre alla conquista della ricchezza.

Il paese è in uno stato di grande nervosità. Alcuni, e per fortuna son pochi, credono nel miracolo laico che si chiama la rivoluzione, altri credono alla violenza, ad un mutamento improvviso che possa farci uscire dalle difficoltà. Vorrei avere anch'io questa fede in una facile soluzione, ma ho la sicurezza che dalle difficoltà attuali non usciremo se non percorrendo una via piena di spine, piena di dolori, sorreggendoci a vicenda, anche con i nostri avversari, perchè comune è l'interesse, ed è loro interesse soprattutto, per la tutela delle masse, per la difesa dei diritti e della vita delle classi lavoratrici, che non venga ad esse a mancare ciò che è necessario alla loro stessa esistenza.

L'Europa tutta, ma l'Italia soprattutto, si trova in condizioni uguali a quelle dell'Inghilterra dopo le guerre napoleoniche.

Gli istituti politici inglesi parevano allora profondamente minacciati, il popolo si riversava nelle vie (per fortuna noi non siamo a questo) per invadere il Parlamento, per impadronirsi della città di Londra.

Tutti erano in uno stato di grande eccitazione. Tra il 1815 e il 1820, l'Inghilterra attraversò un periodo tremendo. Gli operai non volevano lavorare nelle fabbriche, i padroni non sembravano avessero la capacità di trasformare le industrie, la finanza inglese era in situazioni difficilissime.

Ebbene, fu in quel periodo che si ebbe l'affermazione grande e solenne della ricchezza inglese, il grande movimento operaio inglese, la conquista della ricchezza e dei mercati del mondo da parte dell'Inghilterra.

Ho la sicurezza che dalle difficoltà, dalle deficienze, dai dolori attuali, dal vostro dissenso, onorevoli colleghi socialisti, e, se permettete, anche dalla vostra violenza contro di noi, sorgerà la vita dell'Italia nuova, e l'Italia sarà più grande! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'onorevole presidente del Consiglio — Commenti animati.*)

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione generale, domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta sospesa alle 17.10 è ripresa alle 17.30).

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Malatesta:

« La Camera invita il Governo a ripristinare immediatamente la libertà di stampa ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Malatesta ha facoltà di svolgerlo.

MALATESTA. L'onorevole Nitti, durante il discorso, ha fatto una rapida promessa, che ha altrettanto rapidamente dimenticato: quella di occuparsi della censura. Se tale promessa avesse mantenuta nel senso di accettare il mio ordine del giorno io avrei potuto risparmiarmi le poche parole che dirò, poche perchè mi rendo conto della situazione della Camera in quest'ora e perchè, se io che ho appartenuto alla redazione dell'*Avanti!* dovessi parlare dell'operato della censura a danno del partito socialista e del suo giornale, dovrei impiegare parecchie ore per documentare come il Governo, della censura si sia servito, specialmente per mezzo di coloro che l'applicarono, come un'arma di classe contro di noi.

Mi limiterò pertanto ad esporre, per così dire, i paragrafi di quello che avrebbe potuto essere il mio discorso.

Non vi parlerò della censura durante il periodo della guerra, in cui esisteva unicamente a difesa degli interessi capitalistici contro gli interessi delle classi lavoratrici.

Avrei in proposito una ricca ed ampia documentazione, che per brevità vi risparmio.

Neppure vi parlerò dell'applicazione della censura, recentemente ripristinata, durante il periodo elettorale, in cui, nei confronti dell'*Avanti!* — non so se anche per gli altri giornali — ha servito alla difesa degli interessi elettorali delle classi dirigenti.